

ragione che su questa terra un conforto è possibile per tutto.

Pensa e ripensa, escogitai il solo rimedio che facesse al caso mio: dire sempre meno e serbare solo per me illusioni e visioni: lambire il cielo con la mente ardita. Sporcare di terra la pianta del mio piede.

Toccare un rovo con le spine per graffiare tutte le dita e asciugare il sangue di ogni ferita con un lembo di lenzuolo e ogni lacrima con l'orlo del grembiule.

Lasciare posare la rossa coccinella e sentire sul palmo della mano il lento suo arrancare e vederla poi volare.

Tastare la polvere sulla scrivania e scrivere coll'indice ogni mia follia.

Amare la cicala che vive spensierata e allieta la fatica della monotona giornata.

Odiare la formica che pensa sempre al domani senza sapere se un domani ci sarà. Vorrei proprio schiacciarla con il piede... quella maledetta!

Dire... capire... andare... mentire...

E sì, imparai presto a mentire quando la richiesta si fece più pressante.

Fu facile, sapete, bastò dire il contrario di ogni mio pensiero e ogni cosa calzò a meraviglia.

Tutti in famiglia, a scuola o in parrocchia magnificarono quella mia saggezza venuta forse con non poca esitazione ma ben presto irrobustita dai nuovi mezzi di comunicazione.

E fu telefono, radio e televisione a dar manforte a tutti i ben pensanti.

... Improvviso uno stridio di freni giù nella via mi fa saltare su dalla poltrona.

Anche se di tempo ne è passato, tutto sommato ora sorrido e penso ai film di Charlot e ai carcerati col vestito a righe e la gran palla al piede con la catena corta.

Ecco cos'era stata la mia stupidità un giogo amaro con un guinzaglio poco esteso.

Così per non pensarci molto e farmi il sangue amaro, un giorno presi un libro e corsi su "Pattini d'argento", piansi con "David Coppelphield", e piansi ancora con il libro "Cuore" e con "I Miserabili" e piansi ancora con... e poi con...

E quanti pianti si appioppavano allora ai giovani lettori.

Ma a pensarci bene, forse erano saggi allenamenti per futuri cittadini, poeti, musicisti o romanzieri, e magari qualche pittore.

Quindi veramente stanca di gemiti, lamenti e soliloqui passai ben presto a scritti più impudichi e fu "La nausea" e "La noia", "Gli indifferenti" e il "Pasticciccio" col "Visconte dimezzato" su su fino al "Giorno della civetta".

E fu poi "L'insostenibile leggerezza..." di non so più che cosa, forse dell'essere o forse dell'avere,

insieme alle varie "Dicerie dell'untore", e così per tanto tempo fino a quando non arrivò "Ecce Homo" e via per queste stupidità.

A furia di leggere e sognare persi anche la vista e qualche filarino, ma persi pure a scuola perché allora i professori parlavano di Dante e di Manzoni e quando era annata buona ci scappava un qualche Pascoli Giovanni, anche lui un po' piagnone a volte.

Eppure, avrei sognato una rivincita, ma la parola si bloccava in gola dinanzi a tanta scienza dei togati professori che magari avrebbero sorriso se avessi proferito Sciascia e Calvino o solamente Pavese e Vittorini o magari Pasolini mettendoci pure un qualsiasi Bufalino.

Vuoi mettere il Manzoni con la sua morale o l'Alighieri Dante con la scienza sua abissale?

Forse magari per scommessa qualcosa avrei potuto anche azzardare ma mi terrorizzava solo l'idea che dietro il sorrisetto avessero nascosto la parola eletta... per la quale alla fin fine avvertii un certo attaccamento.

Ora... mi guardo intorno e... non vedo banchi di scuola ma solo mobili moderni e tiro un gran sospiro di sollievo.

Attraverso le imposte un po' socchiuse guardo il cielo che s'è un po' incupito, forse minaccia temporale e quindi penso sia meglio non uscire per lo shopping abituale.

Voglio invece continuare a viaggiare nella mia vita col suo epiteto sempre nel pugno.

E perché sì, passarono gli anni e buscai anche un compagno che mai mi risparmiò l'appellativo.

Ma il tempo, si sa, non si può fermare e tradizione vuole che pure i figli debbano a venire e figuriamoci se io, entrata nel gregge della vita, mi fossi mai tirata indietro.

Con i figli cambiano gerghi e costumanze.

Ora più chiaro si reitera il pensiero:

"Ma che dici! Non capisci niente!"

Non è per me nessuna novità ero già avvezza e molto affezionata alle mie mancanze che tante volte mi soccorsero per sopportare assenze inattese o risapute.

Adesso... s'è fatto scuro e apro tutte le imposte.

Le prime gocce grosse come sputi sbattono sui vetri.

Di ognuna seguo tutti i percorsi.

Tracciano strade, viali e sentieri e mi tuffo nell'intrigo e vedo palazzi, vecchi sobborghi e rocce. Rocce nere, appuntite o anche smussate del mio Etna che si desta sotto la nebbia attaccata come colla alla base di ogni masso.

Sbocciano pinnacoli e prodigi, paesaggi stupefacenti di un inferno a terra sceso a mostrare ad ogni uomo una parata di impotenza quando il dio scrolla le spalle.